

**Perù
Offensiva
contro
i narcos**

LIMA. Dopo il ritrovamento di dieci cadaveri decapitati lungo il corso dell'alto rio Huallaga, nella zona amazzonica, l'esercito peruviano ha lanciato una dura offensiva contro il gruppo guerrigliero Sendero luminoso, che nella valle ha alcune delle sue più importanti roccaforti. Il fatto acquista importanza alla luce delle notizie che annunciano la prossima apertura di una base operativa della Dea (Drug Enforcement Administration), la polizia antidroga degli Usa, a Santa Lucia, lungo il corso del fiume. In questa base dovrebbero tra non molto acquarteranno i consiglieri militari e la task force americana destinata ad operazioni antinarco in territorio peruviano.

Non è mancato chi, nei giorni scorsi, ha posto l'uccisione delle dieci persone - tutte decapitate per evitare il riconoscimento - in relazione al prossimo arrivo degli agenti americani. Tra gli altri il capo della polizia peruviana Rubén Romero, il quale, pur non escludendo che i dieci cadaveri possano essere la conseguenza di un regolamento di conti tra trafficanti, ha avanzato il sospetto che gli uccisi fossero «informatori della Dea». Resta comunque il fatto che, secondo quanto rivela il sacerdote panadese Paul Feeley, missionario nella zona, i guerriglieri di Sendero luminoso hanno già promesso una taglia di 50 mila dollari per ogni agente della Dea assassinato. Sendero luminoso, gruppo ideologicamente ispirato al maoismo, è sospettato di complicità con i narcotraffichanti. Nella valle dello Huallaga, quasi per intero controllata dai guerriglieri, viene raffinato, secondo i calcoli della stessa Dea, il 70 per cento della cocaina che la mafia colombiana provvede poi ad inoltrare negli Stati Uniti.

**Molte scene d'entusiasmo
alla partenza a mezzanotte
Il governo ungherese
ha dato il via all'espatrio**

**Genscher: «Aiuteremo
quei Paesi dell'Est
che si muoveranno davvero
sulla via delle riforme»**

I profughi Rdt lasciano Budapest

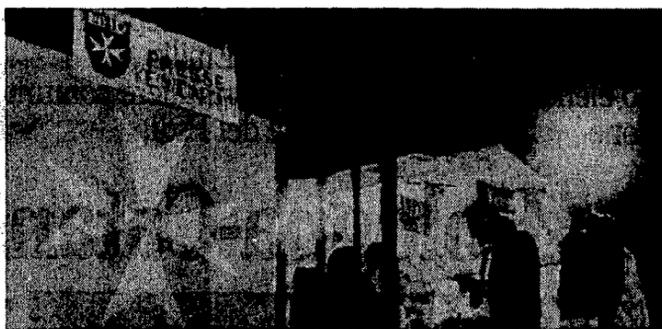
Con scene di gioia alla mezzanotte di ieri i 6.500 profughi tedesco-orientali ammassati nei campi di raccolta ungheresi, hanno cominciato l'esodo verso la Rdt. L'evacuazione dovrebbe durare non più di qualche giorno. Ma il problema è soltanto all'inizio. Le autorità ungheresi temono che altre persone, soprattutto dalla Cecoslovacchia e dalla Romania, prendano ora la via dell'Occidente.

BUDAPEST. È fatta. Alla mezzanotte di ieri i primi pullman carichi di profughi tedesco-orientali sono partiti, dai campi di raccolta di Zanka e di Zugliget diretti verso la Germania federale. In tutto se ne andranno 6.500 persone, un migliaio delle quali compirà il viaggio sulla propria auto. Secondo quanto è stato comunicato ieri dalle autorità ungheresi, i profughi partiranno senza bagagli. È solo fra qualche giorno le organizzazioni umanitarie provvederanno ad inviare loro valigie e bauli ai centri di raccolta già allestiti nella Rdt.

Che ai profughi sarebbe stata consentita la partenza era dato per scontato almeno da sabato, allorché il presidente del Posu Nyers aveva preannunciato che l'apertura dei confini era «questione di ore».

Ma pochi in verità si attendevano una soluzione tanto rapida. L'annuncio dell'inizio delle partenze - rese possibili, come recita un comunicato, dalla «temporanea sospensione» dell'accordo bilaterale sottoscritto nel '69 tra Ungheria e Rdt - è stato accolto dai profughi con grida di gioia. Molti, in questi giorni di attesa, hanno provveduto a modificare la sigla «Ddr» della propria auto con una semplice «D» ed hanno fatto il pieno di benzina in previsione del segnale di via libera. L'esodo ora dovrebbe esaurirsi rapidamente, anche se la autorità ungheresi, per evitare ingorghi, lo dilateranno nell'arco di alcuni giorni.

Una scelta politica maturata nei giorni scorsi, a cui si è giunti - ha sottolineato il ministro degli Esteri ungherese



In alto: il campo profughi tedesco-orientali di Zugliget a Budapest; sotto: scene di gioia all'annuncio dell'«via libera» per la partenza



Horn - per motivi umanitari. «Non abbiamo ricevuto ancora contropartita in denaro - ha aggiunto Horn - chi dice questo offende il popolo ungherese. Problema risolto, dunque? Il governo ungherese sembra assai scettico in proposito. E con più di una buona ragione.

Molti segnali inducono infatti a credere che l'esodo dei tedeschi orientali non sia, in realtà, che l'inizio d'un fenomeno destinato a continuare e, probabilmente, ad incrementarsi. C'è da considerare infatti, come ha detto il ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans Dietrich

già circa 60 mila cittadini tedesco-orientali, i quali non hanno ancora rivelato le loro intenzioni. Le autorità prevedono un forte afflusso di persone desiderose di recarsi in Occidente soprattutto dalla Cecoslovacchia e dalla Romania. Al punto che, secondo il giornale della domenica «Wasamapi Hírel», già sono stati requisiti numerosi alberghi nella zona turistica del lago Balaton per far fronte ad una possibile emergenza.

Già oggi, del resto, il campo di raccolta di Zanka è stato raggiunto da rumeni, cecoslovacchi e sovietici, la cui ammissione è stata per il momento respinta. E si moltiplicano, intanto, i tentativi di fuga, soprattutto nella zona dove l'Ungheria confina con la regione austriaca del Burgenland. L'altra notte la gendarmeria di Kigenbach ha consegnato alle autorità ungheresi una coppia di cittadini magiari accusati di aver aiutato alcuni profughi della Rdt a superare la frontiera con l'Austria. Il tutto, ovviamente, dietro pagamento di grosse somme di denaro.

Il ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans Dietrich

Genscher ha dichiarato che la Germania federale non dimenticherà la decisione di consentire ai rifugiati della Rdt in Ungheria di raggiungere altri paesi, adottata dalle autorità di Budapest. «Noi - ha detto il ministro in un'intervista televisiva - che abbiamo tenuto in queste ultime settimane per i tedeschi dei campi in Ungheria, non dimenticheremo questa decisione autonoma dell'Ungheria, presa sotto la propria responsabilità».

Genscher ha anche detto che la Rfg aiuterà economicamente quei paesi del Patto di Varsavia che si muoveranno sulla strada delle riforme. «Noi siamo pronti a sostenere queste riforme», ha detto Genscher e ha aggiunto che «è comprensibile che i tedeschi che vivono nella Rdt desiderino una tale politica di riforme, precisando che d'Ungheria e la Polonia sono i paesi che hanno fatto i maggiori progressi in questo settore». Anche il cancelliere Helmut Kohl, a Brema per il congresso della Cdu, ha ringraziato di cuore il governo ungherese e ha detto che è una decisione che testimonia l'umanità e la solidarietà europea» delle autorità di Budapest.

**Mozambico
Due attacchi
della
guerriglia**

MAPUTO. Bande del movimento antigovernativo mozambicano «Renamo» hanno lanciato due attacchi contro la periferia della capitale provinciale di Tete, nel nord est del paese. Lo ha rivelato ieri radio Mozambico.

L'emittente ha precisato che nel primo attacco i «ribelli» hanno ucciso un agricoltore e nel secondo hanno distrutto un automezzo della compagnia carbonifera mozambicana (Carbomoc). Martedì scorso bande della «Renamo» (Resistenza nazionale mozambicana) avevano attaccato il villaggio di Chingussura, alla periferia di Beira, la seconda città del Mozambico. Gli attaccanti hanno causato danni ingenti.

Negli ultimi mesi il «Movimento di resistenza nazionale» sembra aver adottato la strategia di lanciare due bande armate all'attacco di periferie di grandi città. Un paio di settimane fa, una delegazione di prelati cattolici mozambicani ha incontrato dirigenti del «Renamo» nella capitale keniana, Nairobi, nel tentativo di trovare una soluzione pacifica alla guerriglia che insanguina il Mozambico e ne paralizza lo sviluppo economico.

Il presidente del Kenya, Daniel Arap Moi, coordinato da quello dello Zimbabwe Robert Mugabe, sta cercando di agire da mediatore tra il governo di Maputo ed i guerriglieri.

Il presidente del Mozambico, Joaquim Chissano, ha elaborato un piano in dodici punti per cercare di riportare la pace nel suo paese, ma le richieste della Renamo sono ancora troppo pesanti per poter essere discusse con la speranza di far cessare la guerriglia, hanno detto osservatori indipendenti.

**Namibia
Leader Swapo
torna
dall'esilio**

WINDHOEK. Il leader del Movimento nazionalista della Namibia «Swapo», Sam Nujoma, rientra in patria giovedì prossimo dopo circa trent'anni d'esilio. Lo ha dichiarato ieri il capo dell'ufficio elettorale del movimento Hage Geingob.

Nujoma, 60 anni, lasciò la Namibia alla fine del 1959 e divenne leader dell'organizzazione popolare per l'Africa di sudovest (Swapo) che ha combattuto per oltre vent'anni contro le forze sudafricane del territorio. La Namibia è sulla via dell'indipendenza in base ad un piano delle Nazioni Unite, scattato il primo aprile scorso dopo che Angola, Cuba e Sudafrica avevano firmato a New York un accordo di pace che prevedeva, oltre alla fine della presenza sudafricana in Namibia, un ritiro per fasi di oltre 50 mila militari cubani dall'Angola.

Geingob ha precisato che Nujoma giungerà a Windhoek il giorno prima della chiusura della registrazione dei votanti per le elezioni costituzionali in programma nel territorio agli inizi del mese di novembre.

Nujoma ed il suo seguito dovrebbero giungere all'aeroporto di Windhoek a bordo di un aereo di linea etiope.

Il presidente della Swapo torna in patria per restarvi, ha detto Geingob, precisando che il leader del movimento terrà il suo primo comizio pubblico il 23 settembre nella township di Katutura, alla periferia di Windhoek.

**Due morti nei Territori
A Nablus l'esercito uccide
un ragazzo dell'Intifada
Nuovo attacco ad un bus**

GERUSALEMME. Un giovane palestinese è stato ucciso ieri a Nablus e altri sei feriti da soldati che cercavano di disperdere violente manifestazioni esplose in città subito dopo la revoca di un coprifuoco durato otto giorni. In seguito a questi incidenti le autorità hanno nuovamente imposto il coprifuoco sulla città e sui campi profughi circostanti. Identica misura è stata adottata anche nella cittadina di Kalkilya dove il vice sindaco è stato ucciso da persone col volto coperto che lo ritenevano un collaborazionista.

Secondo la versione ufficiale il giovane ucciso a Nablus si apprestava, assieme a un amico, a lanciare bottiglie incendiarie contro una pattuglia dell'esercito. Un palestinese ha assalito la scorsa notte a colpi di coltello l'autista di un autobus in servizio di linea fra Tel Aviv e Gerusalemme con l'evidente scopo di far precipitare l'automezzo tra il territorio libanese e quello israeliano.

riuscito a fermare in tempo il veicolo. L'aggressore è stato bloccato da alcuni passeggeri. Il fatto è avvenuto a distanza di poche centinaia di metri dal punto in cui lo scorso luglio un altro palestinese fece precipitare un autobus della stessa linea provocando la morte di 16 persone.

Testimoni oculari hanno detto che l'autobus era giunto all'altezza del tratto di autostrada che costeggia un ripido burrone, una decina di chilometri prima di Gerusalemme. Improvvisamente uno dei passeggeri, un giovane di circa 30 anni che portava sul capo lo zucchetto degli ebrei religiosi ma che è poi risultato essere un palestinese dei territori occupati, si è alzato ed è piombato sull'autista, colpendolo ripetutamente con un coltello e cercando di impadronirsi del volante. Il conducente, mentre cercava di proteggersi dai colpi, è riuscito a fermare l'autobus.

**Uccisi un soldato israeliano e un palestinese
Scontro a fuoco nel Libano sud
Israele colpisce postazione Onu**

Il Libano meridionale è stato teatro, nella notte di sabato, di due scontri che hanno coinvolto le truppe dell'esercito israeliano che occupano la striscia di sicurezza. Una pattuglia israeliana si è scontrata con un commando palestinese nella zona delle alture del Golan. Mentre una postazione delle forze di pace dell'Onu è stata bombardata dalle truppe di Tel Aviv.

GERUSALEMME. Scontro a fuoco ieri notte lungo la striscia di sicurezza israeliana nel Libano meridionale fra una pattuglia di Tel Aviv e un commando palestinese. Nella versione di generale Yossi Peled, comandante dell'esercito israeliano nella zona settentrionale, l'incidente è avvenuto quando una pattuglia incaricata di perlustrare le pendici occidentali del monte Dov, sul confine israeliano, ha individuato un commando che stava sistemando ordigni esplosivi. Ne è seguito uno scontro a fuoco nel quale so-

no rimasti uccisi un soldato di Tel Aviv e un guerrigliero, mentre un altro commando del commando è riuscito a dileguarsi. L'attacco è stato successivamente rivendicato da diverse organizzazioni: il Fplp di George Habbas e il Fronte della resistenza nazionale libanese, una coalizione di partiti di sinistra appoggiati da gruppi palestinesi. Nel caso di Habbas sarebbe il secondo attacco in tre giorni compiuto dai militanti del Fronte popolare per la liberazione della Palestina che giovedì scorso hanno attaccato obiettivi in territorio

israeliano con un lancio di razzi dalla Giordania.

La radio israeliana ha precisato che il combattimento si è verificato in territorio libanese, a ridosso della frontiera, in una zona attigua alle alture del Golan (annesse da Israele che le ha occupate respingendo le truppe siriane nell'ultima guerra arabo-israeliana). Si è trattato del terzo attacco nel giro di dieci giorni lungo la striscia di sicurezza israeliana mentre dall'inizio di quest'anno sono già sessantotto i militanti sciiti e palestinesi uccisi dall'esercito israeliano e dai miliziani dell'esercito del Libano sud (Els), i coloni addestrati e pagati da Israele, nella zona di cuscinetto delle alture del Golan. Nello stesso periodo due soldati israeliani sono rimasti vittime delle incursioni palestinesi e sciti in quella zona.

Il confine fra il Libano meridionale e Israele è stato teatro, nella notte di sabato, di un altro atto di guerra quando una postazione norvegese della forza di pace delle Nazioni Unite è stata raggiunta dalle bombe sparate dai cannoni delle forze israeliane. Il portavoce dell'Unifil, le truppe di pace dell'Onu, Timor Goksel, ha accusato l'esercito israeliano di aver sparato tredici colpi di artiglieria contro il contingente norvegese. Goksel ha aggiunto che le bombe israeliane non hanno provocato feriti ma solo danni materiali.



Helmut Kohl, cancelliere della Rfg

**Elezioni in Norvegia
Sotto esame il governo
guidato dai laburisti
Balzo dell'estrema destra?**

OSLO. Più di 3 milioni di elettori norvegesi sono chiamati alle urne per rinnovare i 165 deputati del Parlamento. Ieri hanno votato le regioni più remote di nord-est, oggi l'altra metà degli elettori, principalmente nelle regioni centrali. Per tutti, i seggi verranno chiusi alle 21.00. I risultati dovrebbero essere resi noti prima della mezzanotte.

Gli elettori dovranno decidere se confermare nel governo il Primo ministro laburista, signora Gro Harlem Brundtland, dal 1986 a capo di una coalizione minoritaria, oppure se riportare al potere i conservatori.

Gli ultimi sondaggi di opinione indicano una disaffezione dell'elettorato verso questi due partiti in uguale misura. Ambedue perderebbero il cinque per cento dei voti, scendendo i laburisti al 35 per

cento e i conservatori al 26, rispetto ai risultati delle elezioni del 1985. Farebbe invece un balzo in avanti il Partito del Progresso passando dal 3,7 al 13 per cento e secondo altri sondaggi potrebbe raggiungere addirittura il 20 per cento. Nonostante il nome, si tratta di un partito di estrema destra. Il leader Carl I. Haglem ha condotto una campagna elettorale molto dura contro gli immigrati, le coppie irregolari, la burocrazia e le tasse. Il suo partito, secondo gli osservatori potrebbe diventare l'ago della bilancia del potere nel nuovo Parlamento.

È previsto anche un aumento di voti per i socialisti di sinistra, attuali partner di governo dei laburisti, che dovrebbero passare dal 5,5 al 9 per cento. Dovrebbero invece registrare una perdita dell'uno per cento il partito agrario del centro e il Partito cristiano-popolare.

**Greenpeace
contro
il sottomarino
della Us Navy**

NEW LONDON (Connecticut). Attivisti dell'organizzazione ecologista Greenpeace hanno cercato di impedire la consegna alla Marina degli Stati Uniti (Us Navy) del sottomarino nucleare Trident II. La cerimonia ufficiale si è svolta ieri nella base di New London nel Connecticut, a nord di New York. Nella foto i gommoni dei militanti ecologisti mentre cercano di evitare che il Trident II prenda il largo al termine della cerimonia di consegna.

festazioni di partito con cartelli di solidarietà per Geisler e richieste di dimissioni dell'autocratico boss della Cdu; parecchie federazioni, e tra le più importanti, come quella della Renania-Westfalia, erano in aperta rivolta e nei sondaggi d'opinione la popolarità di Kohl, che già prima non era proprio alle stelle, precipitava a picco anche tra gli iscritti dc. Chi aveva previsto che a Brema il cancelliere avrebbe dovuto cedere le armi, però, aveva sottovalutato almeno due fattori. Primo, l'indubbia capacità di Helmut Kohl a tessere le trame dell'organizzazione nel suo stesso partito. Secondo, l'inesorabilità dei suoi avversari. Per farlo davvero fuori, gli oppositori avrebbero dovuto agire senza esitazioni, con un certo coraggio, una buona dose di spregiudicatezza e soprattutto sulla base di chiare alternative politiche. Ai quattro leader del «fronte degli scontenti», lo stesso Geisler, il presidente del Bundestag Rita Süssmuth, il ministro del Lavoro Norbert Blum e il presidente del Baden-Wuerttemberg Lothar Spaeth (che ormai sta invocando nell'eterno ruolo dell'«unica alternativa credibile» a Helmut Kohl) sono mancate del tutto queste caratteristiche. La fronda, tra esitazioni, errori e ingenuità, si è presto ridotta a una sorta di confusa congiura di palazzo e la Cdu, come ha scritto lo «Spiegel», non apprezza affatto i sovversivi, specie quando sono nemici: meglio tenersi Kohl. Tanto più che la prospettiva di sostituirlo, con un gesto che sarebbe stato un clamoroso segnale di crisi, quando ormai mancano meno di sedici mesi alle elezioni

federali avrebbe sicuramente creato non pochi problemi di immagine. Fallita la congiura, il cancelliere arriva a Brema con in tasca la certezza di mantenere il doppio incarico (presidente della Cdu e capo del governo), ma avrà ugualmente qualche gatta da pelare. Il grosso del partito è sicuramente dalla sua parte, magari senza entusiasmo e con spiccate penzioni al mugugno, ma una opposizione c'è, e probabilmente si farà sentire. È quella di chi non ha digerito il colpo basso contro Geisler non solo per ragioni di stile e di moralità politica, ma anche per più solidi motivi di sostanza. Quella parte della Cdu, insomma, che non approva la scivolata a destra della politica cristiano-democratica di cui il licenziamento in tronco del segretario generale è stato, insieme, conseguenza e pre-

messaggio. Quella che non apprezza le strizzate d'occhio all'estrema destra e che ritiene politicamente pericolosa, oltre che moralmente dubbia e comunque incompatibile con i valori di un partito che si dice «cristiano», la tendenza a inseguire i «republikanen» sul loro stesso terreno. O a inseguire la «sorella bavarese» Csu, che non si spinge tanto avanti sulle istanze nazionalistiche, xenofobe e autoritarie, ma viaggia comunque su quella strada.

Resta da vedere quanto, e come, questa opposizione si esprimerà. Che è come dire quanto il congresso, prima e dopo la rielezione di Kohl, sarà sede di un vero dibattito politico tra le due anime della Cdu. La «banda dei quattro» come (con poca fantasia) Geisler, la Süssmuth, Blum e Spaeth vengono chiamati, avrebbe già rinunciato al pro-

posito di provocare una «cont» proponendo ufficialmente il presidente del Bundestag o il ministro del Lavoro al posto di Kohl alla guida del partito nonché all'idea di far circolare, a mo' di sondaggio informale, il nome del presidente del Baden-Wuerttemberg per una possibile sostituzione alla cancelleria (d'altronde sono anni che la Cdu si «autoson-